

PROPOSTE E RIFLESSIONI SULLA NON-VIOLENZA

Monte Sole, 18 marzo 2016

- Ogni giorno in tutto il mondo la violenza è sempre più frequente. Atti terroristici, vittime, stragi sono all'ordine del giorno. Le armi sono sempre più ottimizzate e sofisticate per coinvolgere gli interessati all'utilizzo. Milioni e milioni di euro "buttati" dallo Stato e altri organi invece di investirli in progetti e manifestazioni più utili per diffondere le idee e i principi della non-violenza.
- Il passato di questi luoghi è saturo di orrore e violenza atroce, ma anche di incredulità che nell'anima di alcuni uomini sia intrinseco il male. Da allora le vittime "non credono, ma temono".
- Investire nella bellezza, nella cultura e nella vita. Il vuoto esplode e genera mostri. Puntare sui valori della vita. Spiegazione che va oltre la vita terrena, altrimenti (per me) è molto difficile capire e spiegare. Umanamente è difficile capire e vivere la non-violenza. Penso che il modo migliore per insegnare ai giovani la non-violenza sia far capire loro che quella è effettivamente la soluzione più conveniente e che porta maggiori benefici per tutti.
- Non agire d'istinto. L'istinto molto spesso prevale sulla ragione e non permette un confronto razionale, "illuminato". Conoscere. Studiare, leggere, criticare in modo "illuminato", confrontare, ponderare, elaborare. La violenza non è l'espressione di un'idea, non è un'opinione (la violenza non ha mai risolto nulla) e nemmeno una scelta di vita: è una reazione ai problemi della vita che preferisce la strada più semplice, quella del sopruso e della forza. Ma quale forza? Non quella per rialzarsi dopo essere caduti, non quella che permette di andare avanti nonostante tutti i problemi e tutte le incombenze. Si tratta di una forza che travolge e porta via tutto quello che incontra lungo il cammino; distrugge idealmente, spiritualmente e fisicamente. Dalla forza del quindicenne che spintonava il compagno a quella del soldato che, senza pietà, strappa il figlio dal petto della madre. "Fanno il deserto e lo chiamano pace...", lo diceva Calgaco ai suoi soldati secoli fa... Non è un pensiero poi tanto lontano.
- La non-violenza non può essere solo uno sforzo di pochi per essere efficace, ma uno stile di vita che va insegnato fin da subito. Non perseguitare più i giovani con la paura del diverso e la minaccia incombente dell'altro che vuole prevalere, ma educarli al rispetto per la vita di tutti, non solo per la propria.
- Cominciare con l'analisi interiore, la scoperta del proprio rapporto con la violenza e la sua origine. Condivisione e dialogo, seguendo metodi come quelli di Pat Patfoort. Non-violenza come pratica quotidiana. Riflettere sul significato delle proprie azioni e attuare, dove possibile, alternative nonviolente, non solo nel rapporto con gli altri, ma anche in quello con se stessi. Condivisione del proprio potere con chi ne possiede meno a livello sociale, all'interno di reti di sviluppo e inserimento di realtà marginali. Regolamentare la violenza. Lo sport, la competizione, l'arte o il gioco come canali di espressione della violenza in modo nonviolento.
- Sono sempre più convinta che la non-violenza sia l'unica risposta alla violenza, perché la violenza può portare solo ad altra violenza, con una spirale infinita. Ma penso anche che le situazioni in cui si manifestano atti di violenza sono sempre diverse, e vadano quindi affrontate con modalità differenti, valutando caso per caso la risposta più adatta. In generale però penso che sia necessario innanzitutto prevenire la violenza attraverso l'educazione dei giovani nelle scuole, affinché crescano educati alla non-violenza.

- Della giornata di oggi mi porto a casa la gioia legata alla primavera. Il sole, il cielo azzurro, i verdi prati e la fioritura che timidamente inizia a mostrarsi. Ma soprattutto la primavera della memoria, dello stupore, del cuore. Mi colpisce molto come un luogo che ha sentito urla, è stato bagnato da lacrime, ha vissuto paura, disperazione e orrore, appaia oggi così “pieno di vita” ai nostri occhi. Come se la morte fosse stata brutalmente sconfitta dalla vita. Mi sono emozionata ascoltando le letture delle testimonianze delle persone che hanno vissuto in prima persona l'eccidio, mi sono rattristata ma anche fortemente arrabbiata, infastidita e ho provato un forte senso di ingiustizia e frustrazione. Un enorme senso di impotenza. Nonostante questo vissuto negativo, sento che tutti questi morti sono diventati semi che, con il tempo, hanno portato frutti di pace, solidarietà, compassione. E oggi vivono davanti ai nostri occhi.
- Vedere un bel posto tra fiumi, erbe, alberi, fiori e monti trascurato, abbandonato e non abitato perché ricorda brutti episodi è secondo me anormale. Pensando che un luogo pieno di natura pura e non abitato perché ricorda brutti episodi dovrebbe essere davvero un pensiero pesante per coloro che hanno perso i parenti, visto che è trascurato. Al massimo viene visitato da studenti delle elementari/medie per vedere i pochi monumenti che sono rimasti, ma quando sono entrata nel cimitero e pensavo che stavo camminando sopra le tombe di persone innocenti, uccise per un pensiero sbagliato ideato da un uomo, è stato terribile e commovente, soprattutto pensando che ormai erano dimenticati e trascurati anche dai parenti stessi. Secondo me bisognerebbe ogni tanto ricordare che siamo stati fortunati perché altri sono morti per la nostra libertà di oggi. Quindi non bisogna dimenticare di visitare questi luoghi e visitare appunto le vittime. Ogni tanto ricordiamole.
- Io sono pienamente convinta del valore e del senso di lotta non violenta. Come mi sono ritrovata a spiegare, nel corso di alcuni colloqui di monitoraggio, questa della lotta non violenta è una cosa che ho compreso meglio, condiviso non prima del Servizio Civile ma nel corso, in itinere. Sono convinta che quello che facciamo in tutti gli ambiti abbia valore, sia utile e contribuisca a migliorare il mondo che abbiamo intorno. Tuttavia sono ugualmente convinta che la lotta non violenta possa essere una forma di prevenzione o una lotta (anche in favore di altri) nella guerra solo se non si vive nel luogo in cui la guerra è in atto. Credo che serva ad evitare una nuova Monte Sole e per imparare da episodi come questo, ma non sia applicabile, che non sia possibile chiedere a chi vive la Marzabotto del 2016 (mi riferisco al dolore, l'oppressione, in tutte le sue forme più che alla di episodi eguagliabili per modalità) di mettere in atto forme di lotta non violenta. Questo perché credo anche, come dicevamo stamattina, che ci siano uomini e donne che approfittano di situazioni di confusione legislativa o assenza di strutture politiche stabili per essere semplicemente se stesse. Democrito diceva che le cattive azioni non vanno compiute perché gli altri ci vedono o ci giudicano (anche solo moralmente) ma perché noi stessi vediamo quella azioni, è a noi che dobbiamo rendere conto. Se questo manca (e manca in alcuni) i processi di riconciliazione non hanno senso, non possono averlo. Dietro azioni efferate non ci sono solo gli ordini di pochi capi, ma in parte una certa (sconvolgente) predisposizione degli esecutori. È una cosa che l'esperienza di Monte Sole e il tentativo di immedesimarsi in chi ha vissuto quella strage hanno pienamente confermato. Dietro c'è stata una mancanza di umanità tale che la riconciliazione non è un cammino possibile.